

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CATANIA Arriva in Sicilia per raccontare ancora una volta la sua favola di un paese che funziona, che va meglio di altri nonostante le difficoltà e la crisi mondiale, per portare soluzioni che, per come le illustra lui, sembrano già realizzate. Il presidente del consiglio volgeva sull'Etna che sbuffa e borbotta, si improvvisa esperto in protezione civile, visita scuole e chiese pur provvisorie che hanno sostituito le strutture lesionate dal terremoto dell'ottobre scorso. Una giornata all'insegna della propaganda. Che neanche quando c'era lui... Sarà anche per l'arido paesaggio vulcanico ma l'accostamento al guzzantiano «fascisti su Marte» è quasi inevitabile.

Ma a Silvio Berlusconi Catania non ha creduto. La città non si è mobilitata per accogliere in massa il premier e la via Etna transennata per centinaia di metri e presidiata dalle forze dell'ordine, neanche fosse attesa la folla per la festa di Sant'Agata, è stata accuratamente evitata dai catanesi. Nonostante il gran da fare che si è dato il sindaco Scapagnini, amico e medico del premier, la città ha snobbato l'avvenimento. Non hanno mancato l'appuntamento, invece, quelli che al premier avevano molto da dire. E molto da recriminare. Centinaia di persone. Il «comitato donne di Termini Imerese» con i loro cartelli che dicevano chiaro «non vogliamo lavoro in nero» al premier che aveva ipotizzato proprio quello come soluzione al problema della cassa integrazione. I no global con gli striscioni contro la guerra. I girotondi di Catania. Tanti giovani. «Non ho un giusto sospetto, ho una certezza: i politici ladroni non vogliono essere processati», si leggeva su uno striscione. «Avere voti non significa calpestare la Costituzione», c'era scritto con il pennarello su un improvvisato ma efficace cartello. Ed all'arrivo in municipio del premier, il faraonico corteo di auto, è stato accolto da un ritmato «mafiosi, mafiosi» mentre qualcuno intonava Bella ciao e poi Bandiera rossa. Per non parlare degli amministratori della zona che hanno abbandonato l'aula del comune (come i deputati del centrosinistra) insoddisfatti di quanto il premier andava affermando.

Peccato. Una visita così ben organizzata. Una riunione di lavoro al rifugio Sapienza con gli efficienti uomini e donne che sono la forza della protezione civile, una puntata ad una delle bocche da cui l'Etna fa sentire la sua voce indossando il giubbotto del corpo che gli è stato appena regalato, così come fa il suo amico George Bush, una visita a Santa Venerina per sentire i ragazzini della scuola media «Manzoni» che cantavano l'inno di Mameli a cui ha portato 500 libri assortiti e sedici vocabolari. Ma non tutto si può prevedere. Un copione per quanto scritto e rivisto non può escludere colpi di scena. E nella giornata che doveva essere quella del trionfo sulla cima e alle pendici dell'Etna il premier si è dovuto rendere conto che la sua capacità di convincimento sta perdendo colpi. E dire che lui ce l'aveva messa tutta per

“ Il presidente del Consiglio contestato nella città etnea dai No Global, cittadini comuni, girotondi e una rappresentanza di Termini Imerese ”



“ Sulla ripresa lo smentisce Martino che non vede nulla di buono. Il premier si consola facendo credere di sognare riforme con l'opposizione ”

Catania non crede a Berlusconi

Promette tutto: ripresa, soldi, ricostruzione. Riceve fischi. Ma il premier continua a sognare



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la sua visita a S. Venerina a Catania. Ragionese-Scardino/Ansa

dimostrare di essere l'uomo della provvidenza, quello che può risolvere tutti i problemi. Quelli locali, legati a particolari contingenze, a quelle calamità naturali da cui lui ormai si sente perseguitato. Quelli nazionali, che il premier cerca di esorcizzare diffondendo ottimismo a piene mani nonostante le difficoltà con cui gli italiani si trovano sempre più a fare i conti.

È un Berlusconi a tutto campo quello che da Catania manda messaggi all'opposizione e alla sua coalizione. Che risponde al presidente della Repubblica a proposito delle riforme e che traccia un bilancio dell'economia troppo roseo per essere credibile. Non è un caso, quindi, che mentre il premier insiste nel dire che «il 2003 sarà l'anno della ripresa» a pochi passi da lui il ministro

Antonio Martino mostra ben altre preoccupazioni sottolineando che l'allarme da lui lanciato poco tempo ora è condiviso da autorevoli esponenti dell'economia europea. «Il problema non è l'inflazione ma il rischio recessione» e quindi, a proposito, del patto di stabilità, conferma che «va salvato ma trovando degli aggiustamenti, cercando il mondo di non buttare via il bambino con l'acqua sporca». Il capo forse lo pensa. Ma di aggiustamenti a Maastricht per ora preferisce non parlare. E se accadrà, mette le mani avanti, sarà solo in sintonia con gli altri paesi della Ue.

L'impegno maggiore resta quello delle riforme. Il presidente Ciampi gli ha ricordato che è meglio, almeno in questo campo, non procedere a colpi di maggioranza. E Berlusconi annuncia, lui che solo pochi giorni fa aveva affermato di riuscire con difficoltà anche solo a salutare gli esponenti dell'opposizione, di avere «un sogno che mi porto dentro». E cioè quello di riuscire «a dialogare con tutte le forze politiche» ed «uscire dallo scontro» per arrivare «ad un momento di lavoro comune» perché «la Costituzione deve essere la legge di tutti i cittadini e non di una parte» quindi le modifiche non devono essere «un prodotto della sola maggioranza ma di tutti». Lo ripete il premier, mostrando di crederci. Anche se poi non può fare a meno di mostrare i muscoli. Perché se è vero che le riforme istituzionali sono un bene comune se «l'opposizione non si rende disponibile noi procederemo da soli». Su tutta la linea. A cominciare dalla riforma che gli sta più a cuore. Quella che vorrebbe fare al più presto per spianarsi la strada verso il Quirinale. Esprime un'altra volta la sua preferenza per il presidenzialismo «dopo aver sperimentato quanti pochi poteri ha il presidente del Consiglio». E il suo presidente della repubblica ideale deve poter decidere molto senza avere il rischio della coabitazione. Qualche problema c'è anche nella coalizione che guida. «L'Udc -lo ricorda lui stesso- guarda con favore ad un cancellierato alla tedesca. Ma troveremo una soluzione» afferma sicuro di sé e mostrando ancora una volta di non voler vedere le difficoltà che affliggono la sua maggioranza. Non è previsto che qualcuno la pensi in modo diverso da lui. E se lo fa è a suo rischio e pericolo.

Ora che Santoro e Biagi sono spariti dice che in Bulgaria aveva scherzato

Il bilancio di fine anno e l'agenda per il prossimo anno il presidente del Consiglio li ha affidati al suo settimanale, «Panorama» che pubblica una lunga intervista a firma del direttore. Largo spazio al futuro dell'economia che Silvio Berlusconi non vede affatto tinto di nero. Quasi una necessità per sostenere il quadro positivo che lui propone di un paese che finalmente, governato da lui, ha scoperto la formula della felicità, conseguenza della realizzazione «del nostro piano di governo». C'ha portato a nuovi posti di lavoro e che in prospettiva porterà «ad altri 300.000» che si andranno ad aggiungere «agli oltre cinquecentomila di quest'anno. Ma anche ad abbassare le tasse, a razionalizzare la spesa pubblica, a condurre in porto tutte le riforme

a cominciare da quelle istituzionali, a far partire le grandi opere pubbliche che per ora sono solo sulla carta e non hanno finanziamenti, ma lui è sicuro che si faranno perché «è stato cambiato il sistema degli appalti» ma soprattutto perché lui ha messo sotto tutela il ministro Lunari e quindi ne risponde in prima persona. Certo, ci sono da accontentare alleati come Bossi che la devolution la vogliono e sono pronti a puntare i piedi per ottenerla. Altrimenti come si potranno presentare ai loro elettori? O fare i conti con i centristi che specialmente sulle riforme insistono perché siano fatte non a colpi di maggioranza. Ribadisce, Berlusconi, l'impegno a firmare a Roma, alla fine del 2003, il trattato che sarà il

fondamento della nuova Europa. E insiste sul fatto che il condono fiscale avrà anche creato malumori nell'opposizione ed anche nella maggioranza ma «è preferibile per i cittadini che pagano le tasse, come le paga il sottoscritto, pagare minori imposte. Per questo può essere necessario incentivare quei cittadini che non sono in regola perché mettono mano al portafoglio». Ma la conversazione-bilancio del paese delle meraviglie, tocca anche punti che riguardano da vicino il premier. A cominciare dalle vicende giudiziarie che lo vedono ancora coinvolto. «L'ultimo processo ancora a mio carico è davvero paradossale. Tutte le persone in buona fede sanno che dovrei ricevere una medaglia per la vicenda Iri-Sme. Non mi sono mai interessato ad acquisizioni nel settore alimentare, il mio intervento, del tutto disinteressato fu chiesto dal presidente Craxi. Non credo che esista la possibilità di una sentenza di condanna. Mi è già sembrato fuori dalla realtà che mi si potesse rivolgere una qualunque accusa per questa vicenda. Assurdo aspettarsi una condanna», afferma il premier. Da escludere anche l'ipotesi di elezioni anticipate e

che la sua coalizione sia in crisi: «Siamo in vantaggio rispetto alle previsioni» e che l'affanno in periferia della coalizione che guida di cui parla l'opposizione «è solo un'illusione dei nostri avversari». Che mistificano la realtà. Una prova? La questione Biagi-Santoro. Premesso che lui di Rai non si interessa perché è questione di pertinenza dei presidenti delle Camere l'occasione è di quelle giuste per affermare che lui in Bulgaria non aveva decretato l'esclusione professionale di nessuno: «Quella era solo una battuta ironica», afferma con spudoratezza chiamando a testimonianza una registrazione probabilmente taroccata come quella sulla superiorità dell'occidente sull'Islam. Certo è che né Santoro né Biagi lavorano in Rai.

Nella foga il premier è anche incappato in una citazione sbagliata. A proposito della crisi del '29 in America ha ricordato l'operato del presidente Hoover. Chiamandolo Edgard e non Herbert. Quello citato era stato a capo dell'Fbi. Niente male. «Panorama» ha fatto autocritica e si è accollato l'errore. D'altra parte se il padrone sbaglia non si può fare altrimenti.

Due mesi di eruzione hanno portato problemi gravissimi all'agricoltura. Nella sola provincia di Catania, il danno ammonta a 80 milioni di euro

Economia etnea in ginocchio, le promesse non servono

Salvo Fallica

CATANIA Centoquaranta milioni di euro: questi i danni provocati dalla pioggia di cenere dell'Etna all'agricoltura della Sicilia orientale, secondo i dati elaborati dalla Coldiretti regionale. Centoquaranta milioni di euro, poco meno di 280 miliardi di vecchie lire.

Una cifra notevole, che incide pesantemente sul bilancio complessivo di un settore quale quello dell'agricoltura, già colpito dalla siccità e dalle gelate. Nella sola provincia di Catania, il danno ammonta a 80 milioni di euro a causa della perdita di oltre l'80% degli ortaggi e del 50% delle arance. Stessa situazione a Siracusa, dove il danno accertato è di 60 milioni di euro. Secondo il presidente della Coldiretti Sicilia Giuseppe Guastella: «Emergenza interessa anche Messina, Ragusa, ed Enna con conseguenze disastrose per l'economia e la vivibilità della Sicilia orientale dove si produce la più alta percentuale di agrumi».

Nella sua lettera al presidente del consiglio Berlusconi, Guastella scrive:

«Le chiediamo di verificare direttamente lo stato di crisi dell'agricoltura per rendersi conto di una situazione che rischia di annientare gli sforzi di migliaia di imprenditori agricoli che non possono più soddisfare la richiesta della grande distribuzione a causa di una calamità senza proporzioni che provoca danni irreversibili anche alle strutture agricole». «Per questo» - conclude Guastella - «riteniamo indispensabili interventi straordinari come un'ordinanza ministeriale di protezione civile e l'emanazione di una legge speciale per la ripresa economica, in un frangente, come quello attuale, dove non esistono in Sicilia alternative occupazionali».

Angelo Barone, presidente della Confederazione italiana degli agricoltori della provincia di Catania spiega:

«La cenere vulcanica blocca la raccolta di arance e limoni, nelle provincie di Siracusa, Catania e Ragusa. La polvere grigia che copre gli agrumeti, crea problemi nella lavorazione e rischia di comprometterne la qualità. Che è l'unico vantaggio competitivo della nostra agricoltura nei mercati nazionali ed internazionali. E' una crisi molto grave».

I tre segretari provinciali di Cgil Cisl e Uil, in una lettera aperta hanno sostenuto che non vi è più tempo da perdere, che occorrono risposte immediate e razionali, che tengano conto della complessità dei problemi. Due i mesi di eruzioni dell'Etna, che hanno messo in seria difficoltà l'aeroporto di Catania e il sistema dei trasporti dell'isola. 60 giorni di operatività a singhiozzo dell'aeroporto di Fontanarossa, a causa della cenere del vulcano, che hanno causato danni per milioni di euro. I disagi legati all'altalenante chiusura-apertura dell'aeroporto di Catania ed al diramamento dei voli su Palermo e Reggio

I terremotati non si fidano

S. VENERINA (Catania) C'è speranza ma anche un po' di scetticismo su un aiuto concreto per la ricostruzione tra i terremotati delle tendopoli di S. Venerina, uno dei centri etnei maggiormente colpiti dal sisma del 29 ottobre. La speranza è quella di avere al più presto una casa. «Vogliamo le case popolari, vogliamo una casa anche per i nostri bambini» è lo sfogo di una donna egiziana di 39 anni Mervat Abdelwhaed, sposata con un italiano, che dal giorno del terremoto è ospitata in una roulotte della protezione civile con i suoi figli di 10 e 16 anni. «I bambini - aggiunge - sono impariti, la sera qui fa freddo, ringraziamo la Croce Rossa per tutto quello che fa ma abbiamo bisogno di una casa degna di questo nome, perché la nostra è inagibile». La donna vive con altre 80 persone, 24 famiglie in tutto, nelle roulotte del campo sportivo. Ricostruire è la richiesta avanzata all'unisono da tutti i terremotati, in occasione della visita del presidente del Consiglio. «Se Berlusconi viene solo per guardare, allora è meglio che rimanga a Roma», dice Lucia Napoli, 27 anni, casalinga che vive nelle roulotte con due figli di 9 e 6 anni. «Vogliamo ricostruire le nostre case oppure vogliamo i prefabbricati, come è successo in altre zone d'Italia. Non possiamo continuare a vivere nelle roulotte, chiediamo una sistemazione migliore».

Calabria, hanno avuto un impatto fortemente negativo sul turismo.

Negli alberghi, dell'intera Sicilia orientale le presenze sono diminuite vertiginosamente, addirittura in provincia di Catania le cancellazioni delle prenotazioni si sono attestate su punte dell'80%. L'eruzione dell'Etna, ha anche colpito in maniera diretta le infrastrutture turistiche e ricettive.

Sul versante di Linguaglossa la lava ha totalmente cancellato il polo turistico di Piano Provenzana. Ha distrutto la scuola di sci, due impianti di risalita, ricoperto tutte le piste, inghiottito il piazzale del parcheggio, cinque negozi di souvenir e l'Albergo le Betulle. Sul fianco meridionale ha nuovamente compromesso il piazzale della funivia. Ed ancora danni alle strutture viarie, ai centri di servizi ed al patrimonio boschivo. Centinaia di

ettari della pineta Ragabo sul versante di Linguaglossa sono stati inceneriti dalla lava.

Il fiume di magma che è sgorgato da Piano Provenzana ha tagliato in tre punti la Mareneve, la strada che collega la riviera jonica con i paesi della zona nord orientale dell'Etna. Danni economici ingenti anche per la città di Catania, per due mesi sommersa ed ingrigita dalla lava, che hanno fatto calare e flettere i consumi, colpendo l'anima economica di una città che fonda il suo dinamismo sul commercio e l'industria. Accanto ai danni provocati dall'Etna, vi è da considerare il dramma del sisma di Santa Venerina, che ha colpito in maniera grave centinaia di abitazioni.

La situazione è davvero preoccupante, al punto che dal mondo politico e sindacale locale, è stata evocata una nuova Termini Imerese. Servono interventi urgenti e razionali, e non illusorie promesse berlusconiane, per risolvere un'area che vive uno dei suoi momenti storici ed economici più difficili.